

# L'intervento di Licia Ronzulli\*

Licia Ronzulli\*

di Licia Ronzulli\* L' emergenza sanitaria ha evidenziato la necessità di rispondere alle conseguenze del Covid con efficacia e immediatezza. Perché questa Fase 2 funzioni è necessario andare oltre la burocrazia: snellire, semplificare, velocizzare per dare risposte agli italiani in tempo reale. Servono subito risorse a fondo perduto per far ripartire le attività e rilanciare l' economia. Il governo è però sordo a queste richieste, parla di garanzie sui prestiti e ha posto in essere tutta una serie di condizioni che complicano l' effettivo avvio della fase 2. Perché l' Italia riparta a queste assurde condizioni, rendendo il lockdown solo un brutto ricordo, c' è però bisogno urgentemente di prevedere almeno due

scudi che agevolino la ripresa delle attività: uno per i datori di lavoro e uno per le banche. Si tratta di norme a costo zero che inciderebbero però su quel processo sburocratizzazione e semplificazione di cui il Paese ha bisogno da tempo, tanto più in questa fase emergenziale. Lo scudo per datori di lavoro La ripresa delle attività pone diverse problematiche sia per i lavoratori e per i datori di lavoro. Gli ambienti devono essere sanificati, provvisti di igienizzanti e bisogna garantire la giusta distanza tra i lavoratori che devono essere provvisti di mascherine e guanti. Questo però non esclude il rischio che ci si possa contagiare altrove e poi portare il virus al lavoro. Per questo è fondamentale che l' Inail aggiorni urgentemente i propri protocolli di sicurezza sul lavoro considerando l' eventuale contagio come malattia e non come infortunio sul luogo di lavoro. È chiaro che se la responsabilità penale e



civile per un eventuale contagio rischia di ricadere sul datore di lavoro, come ha previsto il governo con il decreto cura Italia, molte attività preferiranno rimanere chiuse - non faranno tornare i dipendenti al lavoro - per paura di dover rispondere di una responsabilità non loro, ma anche perché se un dipendente di un negozio risultasse positivo, pur non essendo possibile stabilire dove e quando ha contratto il virus, e l'azienda fosse costretta a chiudere o a mettere tutti gli altri dipendenti in quarantena, le imprese ne uscirebbero distrutte dalle cause. Bisogna liberare i rappresentanti legali dall' assurda possibilità di vedersi imputate eventuali responsabilità nel caso in cui i dipendenti risultassero positivi sebbene il luogo di lavoro rispetti le norme anti-contagio. Lo scudo per le banche Tra le criticità più evidenti della gestione di questa emergenza c' è poi la mancanza di liquidità che sta mettendo in ginocchio famiglie e imprese. È assurdo che in una situazione eccezionale come quella che stiamo vivendo per ottenere un minimo di liquidità occorran settimane e un numero imprecisato di scartoffie. I soldi servono subito, altrimenti le imprese non avranno altra scelta che chiudere e licenziare. Ma perché le banche sono così lente a elargire mutui e prestiti costringendo ad una attesa snervante ed eccessivamente lunga? Semplice: perché chiedono troppe garanzie temendo truffe o insolvenze. Qualora infatti il cliente infatti non riuscisse a restituire il prestito, rischierebbero la bancarotta. Insomma, gli istituti di credito vedono dietro l' angolo lo spettro delle conseguenze della crisi del 2008. E non si tratta di un' ipotesi peregrina, perché 25mila euro da restituire in 6 anni equivalgono a una rata mensile di circa 600 euro: che per un artigiano o un piccolo imprenditore non sono affatto spiccioli. Ecco perché è indispensabile che lo Stato garantisca le banche per le eventuali insolvenze relative ai capitali prestati per far fronte all' emergenza. Insomma, due scudi per far ripartire il Paese e per non restare stritolati nella morsa di una burocrazia che rischia di fare più vittime del coronavirus. \*senatrice di Forza Italia.